

# "LACERBIO NOVALIS"

Il personaggio, l'autore, il teorico dell'Ars Dilogica

marzo 2004

## SOMMARIO

	pag.
<b>CONCORSO "RICORDO DI LACERBIO NOVALIS" .....</b>	<b>2</b>
SEZIONE A: SAGGI.....	2
"La Crittografia e il Rebus in Lacerbio Novalis" .....	2
"Alberico e Alb, Ric e Chicco o Lacerbio... frammenti di una vita" .....	4
"Il primo incontro" .....	8
SEZIONE B: FRASE ANAGRAMMATA.....	9
SEZIONE C: CRITTOGRAFIA ALTERATA .....	9
SEZIONE D: REBUS PURO .....	9
<b>"MEMORIAL LACERBIO NOVALIS" - CATTOLICA, 11/12 OTTOBRE 2003.....</b>	<b>10</b>
L'ENIGMISTICA GLOBALE DI ALBERICO LOLLI .....	10
CON LUI "FACEVO IL PIENO DI ENERGIA" .....	11
ALBERICO SILVANO, PER NOI <i>LACERBIO NOVALIS</i> .....	12
<b>PREMIO "OSCAR RAFONE" .....</b>	<b>13</b>
L' <i>ARS DILOGICA</i> È UNA COSA SERIA .....	13
<b>ANTOLOGIA .....</b>	<b>14</b>
POETICI.....	14
REBUS .....	15
CRITTOGRAFIE .....	15
GEOMETRICI .....	16
NASCITA DEI QUADRATI "POST-FARAONICI" .....	17
<b>CONVERSAZIONI DI LACERBIO NOVALIS.....</b>	<b>17</b>
<b>SCRITTI DI LACERBIO .....</b>	<b>18</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>20</b>
<b>NOTIZIE UTILI SULL'ENIGMISTICA CLASSICA.....</b>	<b>20</b>

### PREMESSA

Questo decimo "Opuscolo" della serie che la BEI sta dedicando all'enigmistica classica vuole essere un omaggio a un grande estimatore dell'istituzione voluta dal *Paladino*: il prof. Alberico Silvano Lolli di Bologna, in enigmistica *Lacerbio*. *Personaggio* innanzitutto, come esordisce il sottotitolo e come cercheremo di ricordarlo, con affetto e nostalgia, in varie parti dell'Opuscolo; *autore* di rango e di grande originalità in tutti i settori della 'classica', dai poetici alle crittografie, dai rebus ai geometrici; *teorico* infine, e soprattutto, della sua amata "*Ars Dilogica*", per l'elevazione e il rinnovamento della quale ha combattuto, idealista e spesso incompreso, tante battaglie.

Nello svolgimento di questo lavoro ci siamo resi ben conto della difficoltà di presentare, a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona, una figura al tempo stesso così semplice e così complessa, ma avevamo il dovere di provarci; l'abbiamo fatto con tanto impegno, nel ricordo della sua amicizia e dei suoi insegnamenti. Speriamo di non avervi deluso, *Lacerbio Novalis!*

## Concorso "Ricordo di Lacerbio Novalis"

### sezione A: Saggi

#### "La Crittografia e il Rebus in Lacerbio Novalis"

di **Zoroastro** (1° classificato)

La grandezza di *Lacerbio Novalis*, come teorico dell'Enigmistica, consiste nell'aver profuso nei suoi scritti una messe di notizie, di dati, soprattutto di suggerimenti molti dei quali, più che approfonditi, risultano accortamente accennati, proposti alla buona volontà di altri esegeti.

Forse è sotto questa luce che egli non si curò tanto della genesi storica delle Crittografie, quanto del loro funzionamento. A questo proposito, in un articolo comparso nel 1989 su "Penombra", il Nostro lamenta "la mancanza di un vero sistema generale di nozioni, capace di interpretare le mille forme particolari della produzione crittografica".

E ben a ragione, se pensiamo che persino la meritevole e vasta opera di *Ciampolino* sul Rebus e la Crittografia, che pure va giudicata fondamentale nell'ambito della materia trattata, denuncia caratteristiche più storiografiche che critiche, così come i repertori tipo "Medameo" si accontentano di stilare elenchi sempre più aggiornati delle Crittografie e dei Rebus apparsi sulle pubblicazioni specializzate e non.

Nell'articolo citato *Lacerbio* enuncia cinque leggi al governo delle Crittografie. La prima, la *legge dei tre testi*, è sostanzialmente conoscitiva. Puntualizza infatti quelli che sono incontestabilmente gli elementi essenziali del gioco: un *esposto*, una *lettura*, una *soluzione*. Quindici anni prima, esaminando centinaia di mnemoniche, gli studiosi del DAMS di Bologna avevano preferito altre denominazioni: *stimolo*, *parafresi*, *risposta*. Gli enigmisti, dal canto loro, continuano a parlare di *prima* e di *seconda lettura* della frase risolutiva. Tutte etichette prettamente nomenclaturali (di cui farò uso indiscriminato), prive di incidenza sul gioco considerato.

Stabilita la prima legge, *Lacerbio* nell'articolo del 1989 passa immediatamente alla seconda senza affatto curarsi della struttura formale dell'*esposto*, pietra angolare di ogni crittografia. Esso in realtà può essere costituito da una congerie di lettere, di segni tipografici o convenzionali, da una parola o da una frase, più o meno significative. Parole e frasi, inoltre, possono figurare integre o mancanti di qualche lettera, sostituita da punti, che servono, salvo

qualche sgambetto, a renderle intelligibili nel senso voluto dall'autore.

A questi variegati esposti fanno ricorso tutte le crittografie, con esclusione della mnemonica che, a parte casi eccezionalissimi, richiede sempre un esposto a senso compiuto. Esempi:

**CATTI<sup>MICI</sup>** ('sinonimica' di *Gigi d'Armenia*): *al C uniscono gli ABILI a MICI = alcuni scongiabili amici*

**SNI** ('pura' del *Lupino*): *N à vicine S, I = navi cinesi*

**... COLA IMPERFEZI . NE** ('perifrastica' di *Fra Ristoro*): *con DOTTO s'otterrà NEO = condotto sotterraneo*

**PE . ORA** ('sinonimica' di *Consuelo*): *C a usar, OVINO s'à = causa rovinosa*

**ASSENNATO DISSENNÀ . O** ('perifrastica' di *Dado*): *CHI E' SAVIO la T à = chiesa violata*

**PULCINI** ('a frase' del *Lupino*): *eran uova = era nuova*

**PRU . . . . . SSIMO** ('sillogistica' del *Valletto*): *chi non risica non rosica*

**BEFANA** ('anagramma' di *Favolino*): *recondita donatrice*

Comunque, l'esposto vive e prospera nella propria molteplice esistenza esclusivamente in funzione dell'ipotetica rivelazione a cui darà origine. Dico "ipotetica" perché il gioco potrebbe non trovare, nonostante la sua genuinità espositiva, nemmeno un risolutore (come accadde nel 1883 all'AVOTA di *Lelio*, da nessuno tradotta in "un'A precede VOTA = una prece devota", per l'assoluta ignoranza, a quel tempo, del linguaggio crittografico). Dico "rivelazione" perché lo scopo ineluttabile di una Crittografia, come d'altronde di qualsiasi gioco enigmistico, è di venire risolta, di concludere felicemente e circolarmente il classico iter *autore* → *messaggio* → *solutore*.

Come la prima, anche la seconda delle cinque leggi di *Lacerbio*, la *legge delle due operazioni*, finisce con l'essere sostanzialmente conoscitiva, stabilendo i rapporti tra *esposto* e *letture* crittografiche: due operazioni che vengono identificate con assoluta precisione di termini. Il primo rapporto, tra l'*esposto* e la sua *parafresi*, viene definito *descrizione*; il secondo, tra *prima* e *seconda lettura*, viene definito *elaborazione*. Ambedue sono lì a offrire ampio spazio di analisi alle successive due leggi lacerbiane.



La legge dei due enunciati infatti riguarda il modo con cui l'esposto può venire interpretato nella cosiddetta *prima lettura*. Lacerbio parla di *via analogica* e di *via metalogica*, accettando la distinzione relativa alle comunicazioni verbali effettuata da Gregory Bateson nel libro "Una teoria del gioco e della fantasia", di cui il Nostro aveva già riferito su Penombra nel 1988.

Secondo Bateson qualunque messaggio non solo può essere *diretto*, basato cioè su esclusive *referenze di significato* (IL GATTO DORME SUL TAPPETO), ma può svolgersi anche a *livello metalinguistico*, ponendo a tema del discorso il messaggio stesso (LA PAROLA GATTO FA PARTE DI QUESTO MESSAGGIO) o a *livello metacomunicativo*, se riferito a elementi esterni che agiscono su di esso (IL MIO DIRTI DOVE STA IL GATTO PUO' ESSERTI UTILE).

Dicendo *via metalogica* Lacerbio intende riunire la seconda e la terza delle operazioni di Bateson. Approfitta inoltre dell'occasione per introdurre il termine *crittopoesi*, come manipolazione della comunicazione crittografica, da lui denominata per sovrappiù *messaggio anfibolo*. E infine sintetizza, servendosi di parole nuove, ma altrettanto efficaci, il relativo meccanismo in un'*entrata* (l'esposto) e in una *uscita* (la soluzione) raggiungibile attraverso un testo intermedio (la chiave). Chiave che è "il vero fulcro di tutto il processo", sia che si presenti in forma *analogica* (come nella 'mnemonica' e nella 'a frase', le quali, stando alla parallela distinzione di Gregory Bateson, per loro stessa struttura si avvalgono esclusivamente di *referenze di significato*), sia che usufruiscano di una *stesura metalinguistica* o *metacomunicativa* (come nelle restanti Crittografie). Basti qui un accenno all'attuale discussione se l'intervento *metalogico* debba essere affidato soltanto al risolutore o se, come insisteva Giona con la sua *ego-crittografia*, possa essere esercitato dallo stesso autore.

A questo punto Lacerbio riabilita addirittura la denominazione proposta da Marius per tutte le Crittografie operanti con referenze esterne: *derivate*, pur dichiarandosi non del tutto convinto della scelta lessicale. La sua ammirazione per il crittografo napoletano nasce dal fatto che, a suo parere, con il termine *derivata*, coniato 28 anni prima, Marius avrebbe in realtà prodotto una *unificazione categoriale* di questo importante gruppo di giochi.

Un'idea forse accettabile dal punto di vista teorico, e quindi valida se espressiva della tecnica impiegata nel passaggio dall'esposto alla sua *parafraresi denotativa*, ma mortificante per quella tradizionale distinzione nomenclaturale, per esempio tra 'sinonimica' e 'perifrastica', alla quale gli enigmisti, generalmente abituarli, in pratica non fanno rinunziare.

Insistendo sul momento *descrittivo* dell'esposto, Lacerbio, al suo solito, si diverte a gettare esche alla curiosità degli esegeti. Ai quali, nello stesso articolo dedicato a Bateson, rivolge una domanda, lasciata però a mezz'aria: "La chiave non è anarchica, ma obbedisce a una ben *definitiva serie di leggi naturali*, che garantiscono il mutuo intendimento tra autori e solutori. Quali sono?".

L'esca è gettata e io abbocco, partendo da due

famose 'mnemoniche': CUCCHIANO di Tina (o di Riccardo Gandolfo, secondo le ultime scoperte) e LA GELOSIA PER MARYLIN di Marius. Se la prima può essere spiegata ragionevolmente con "un mezzo minuto di raccoglimento", che in fondo è una definizione vocabolariesca, la seconda, da risolvere "rose di maggio", richiede invece un ragionamento puntuale e... un'informazione di carattere matrimoniale: sapere cioè che la diva statunitense aveva sposato, prima di Arthur Miller, l'allora celebre giocatore italo-americano di *baseball* Joe di Maggio. In questo secondo esempio la *descrizione* non può essere immediata come nel primo. Se variasse, sia pure d'accordo col diagramma numerico, andrebbe fuori strada. Non a torto già nel 1942 Il Nocchiero aveva distinto cinque tipi di 'mnemoniche': "a definizione", "continuative", "a parafrasi", "a sinonimi" e perfino "a falso derivato".

Un ultimo rilievo, prima di abbandonare le 'mnemoniche'. Secondo me, nel cercare di interpretare l'esposto di una 'mnemonica' il solutore non può non tenere d'occhio, più che nelle altre crittografie, la *soluzione*, che è semanticamente identica. Non saranno tutti d'accordo, ma è una mia impressione.

Enormemente vasto risulta il campo delle *chiavi* in uso nelle Crittografie diverse dalla 'mnemonica'. L'esigenza di variarle ne ha prodotto lungo gli anni in grande quantità, anche mediante forzature o estensioni gratuite di significato. Ne riporto alcuni esempi:

**S.O.T** ('pura' di Muscletone): *v'incastri P e R, SPORT è = vincastri per sporte*

**NOMI** ('pura' di Marin Faliero): *s'è la MI se radiate N e O = sala misera di ateneo*

**SIENO** ('pura' di Fra Diavolo): *SINO dove scovi l'E = sinodo vescovile*

**TRAMBUSTI** ('pura' di Ames): *TRAM, ad esiliar BU-STI = trama d'esili arbusti*

**FARA** ('pura' di Snoopy): *FA reprimi: è RA = fare primiera*

**PICCONI** ('pura' di Ugo d'Este): *PICCO, limando li NI = piccoli mandolini*

**ESTATI** ('sinonimica' di Dado): *l'E citerior di NAZIONI = lecite riordinazioni*

**INERODUZIONI** ('sinonimica' di Peucezio): *in T, E se tramuti, ESORDI = intese tra muti e sordi*

**CIVETTA** ('sinonimica' del Dragomanno): *CIMA, se soffi CI = cimase soffici*

**INNA.FIAMENTO** ('sinonimica' di Ciampolino): *F in vaso di DOCCIA = fine vaso di Doccia*

**REZA PAH.EVI** ('perifrastica' di Ser Lo): *s'è L, v'aggiusta SCIA' = selvaggi ustascia*

E' un elenco che induce a due ordini di riflessioni: la prima, e più importante, di risposta alla domanda di Lacerbio sulla naturalità delle *chiavi* messe in uso dai crittografi e sulla loro accettazione da parte dei risolutori. Se ciò non avvenisse, la quasi totalità delle Crittografie rimarrebbe irrisolta: e questo, a mia memoria, non è mai successo. La seconda riflessione riguarda invece la struttura intima di tali Crittografie,

proponendo a sua volta una domanda: sono nati prima gli *esposti* o questi sono stati adattati a *chiavi* ritenute soddisfacenti e, soprattutto, originali? Pare la questione dell'uovo e della gallina; ma nel nostro caso è nato prima l'*esposto* o la sua *chiave* decifrativa?

Il passaggio tra *definizione* ed *elaborazione* è regolato dalla quarta legge di *Lacerbio*: la *legge dei due trattamenti*, che possono avvenire per *via semantica*, con totale stabilità del testo, o con *trattamento meccanico*, cambiando il significato delle parole mediante cesura. E' un'ulteriore distinzione tra la coincidenza intercorrente tra *prima* e *seconda lettura* nelle 'mne-moniche' e nelle 'a frase' e la diversità tra la fase esplorativa e la risolutiva nelle altre Crittografie, quasi sempre rese solo meccanicamente coincidenti.

L'ultima delle leggi enunciate da *Lacerbio*, detta *dei tre media*, amplia il panorama toccando il Rebus. La legge infatti enumera una triplice modalità di redazione di una Crittografia: *per segni, per parole o per immagini*. Dei segni e delle parole si è parlato sin qui; restano le immagini, vale a dire i Rebus.

Già in un articolo del marzo 1988, sempre su "Pernombra", *Lacerbio* si era lasciato andare a una dichiarazione di eccezionale gravità. Aveva scritto: "*Al Rebus non è stato mai riconosciuto il suo perfetto parallelismo con la Crittografia*". E un anno più tardi, affermando che "*una Crittografia può avvalersi di segni convenzionali (simboli astratti), di parole significative (linguaggio parlato), di cose figurate (rappresentazioni iconiche)*", aveva fatto un passo più deciso verso l'identificazione Rebus → Crittografia illustrata.

Un'identità confermata da un altro periodo di quell'articolo: "Il Rebus è un gioco *assolutamente*

*identico* alla Crittografia per quanto riguarda lo sviluppo della terna testuale, usando per la lettura e la soluzione (2° e 3° testo) le medesime *dinamiche trasformazionali* di qualsiasi critto".

Che cosa significano queste parole? Onestamente debbo riconoscere che *Lacerbio* non insiste sulla possibile identificazione, si affretta anzi a scansare un problema che forse gli si faceva scottante tra le mani. Lo fa ripresentando un concorso ("Il velo di Maja"), allora proposto ai creatori di illustrati ed articolato, a intenzione del suo proponente, in otto categorie (quattro "canoniche" e quattro "speciali").

Non è questo il luogo per discutere su tale classificazione, che, come tutte le classificazioni, corre il rischio di pregi e di difetti; così come non è il luogo per discutere - data la sua qualità opzionale e la sua ristretta incidenza sul campo crittografico - su quello ch'era un po' il pallino di *Lacerbio*, la realizzazione pan-iconica dell'illustrato (da lui previsto esclusivamente per le due prime classi a concorso). Rimane però in piedi la constatazione di una relazione talmente stretta fra alcuni Rebus e le Crittografie, da consentire di teorizzare di una loro identità, come io vado sostenendo da tempo.

Non voglio tornare sull'eterna questione, rifiutata dalla maggior parte degli attuali autori di illustrati, in spregio a una più razionale terminologia: anche perché questo mio studio è ancorato ad alcuni scritti lacerbiani e non presume di scavalcarli. Lascio quindi agli altri interessati alla questione di affrontare il tema, consigliandoli allo stesso tempo di farsi guidare, come me, da *Lacerbio* nelle vesti di ottimo mentore e di saggace filologo di una materia assai scabrosa e finora non approfondita per quanto meriterebbe.

## "Alberico e Alb, Ric e Chicco o Lacerbio ... frammenti di una vita"

raccolti da *Lora* (2° classificato)

Sul tavolo, mentre scrivo, un quotidiano ripiegato in modo approssimativo: "*Il Giornale, giovedì 20 dicembre 2001*"; lo osservo con tristezza: "*Argentina: scontri di piazza e saccheggi, è stato d'assedio*"; "*Riforma delle pensioni: una scommessa credibile*"; "*Moratti: la svolta solo col consenso*"; è l'ultimo che *Lacerbio* ha comperato, uscendo di casa quel mattino, e letto. Sul tavolo, mentre scrivo, un taccuino confezionato in modo artigianale con listelli sottili di carta bianca ripiegati a fisarmonica ed uniti lateralmente con tre piccoli punti a clips. Nella prima pagina, con l'inconfondibile sua grafia, *Lacerbio* annota quello che sarà purtroppo il suo ultimo gioco:

"Crittografia a scarto a cambio"

**AFFERM.**

**ASSENT.**

*l'ì qui dia un tuo sì = liquidi untuosi*

Seguono pagine rimaste vuote, appena ingiallite le prime forse perché a lungo tenute in tasca, solo nell'ultima leggo: *GHIRONZI E.* 3333

0541-96.18 2440

65 45

annotazione, questa, fatta con grafia veloce, forse da una cabina in quel precario equilibrio che si crea a volte tra carta, penna e cornetta del telefono.

E sei proprio tu *Piquillo*, ancora ignaro di questo importante e sottile filo di memoria, che ci permetti oggi di ricordarlo. E' ancora ottobre, come due anni fa in quel che pare ora un lontano passato; la stessa saletta convegni dell'Hotel Park, le poltroncine verdi, l'eco della sua voce ferma, a toni pieni, di buon oratore nella comunicazione "*Sulla necessità del Rebus Puro*" che molti di noi enigmisti presenti al simposio hanno avuto modo di ascoltare. Nel suo viso, a rivederlo oggi nelle foto scattate quel pomeriggio, forse i segni di una stanchezza recente.

Ancora, sul mio tavolo, un segnaposto di color rosa, dipinto a mano:

"24 dicembre 2000, per Chicco"

"Caro Chicco spero che la tua vita stia andando bene ma sento nel mio cuore che Dio ti aiuterà", firmato dalla nipotina Costanza, in quello che è stato il suo ultimo Natale in famiglia ed in quelle che sembrano oggi parole cariche di un triste presagio.

Chicco, per la sua nipotina, ed ancora:

*Alberico*: in una cartolina del 28-X-'54 da Palmanova (Ud) 59° RGT FTR CCR, indirizzata al padre: Egregio Signore Dott. Luigi Lolli Villa Sulfurea, Pioppe di Salvaro (Bologna)

*"Scriverò quanto prima, presentemente sono occupatissimo, ringraziandoti per il denaro, saluti a tutti"*

*Lacerbio*: in *"Un saluto cuneense"* indirizzato, in data 27-6-54, al cugino *"Al valoroso giovane Adolfo Marchi"* da San Rocco (CN) 2° CAR 2° BATT. 8° COMP. 3° PLOT.

*Alb*: come lui stesso firma, in data 27 febbraio '56, ore 20, in una cartolina indirizzata ai *"Genitori, fratelli e sorelle"* da Pisa, o in data 27 giugno '55 da Sila Grande (CS) con *"Salutini"* a sua sorella Costanza, o in data 19 agosto '59 da Passo della Mendola (TN) con *"Tanti saluti freschi e rarefatti"* ancora indirizzati ai suoi genitori, o da Levanto, il 17 giugno '56 ai *"Celebri fratelli Lolli B, G, M, C, G"* con *"Un salutissimo da questa felice e serena terra"*

*Ric*: da Cecina, il 22-VII-56; ora solare 17.35, indirizzata ai suoi cari: *"Carissimi, al campo c'è un sacco di cose belle, il fresco della pineta, un solicello ch'è un amore, un profumo acre di aromi, lo svolio delle tortorelle, l'oro della sabbia, lo strisciare dei ramarri, la carezza dell'onda marina, l'assalto delle formiche, la polvere che levano gli automezzi e cade come il cacio sui maccheroni, tante tante farfalle e, la notte, il canto del chiù, il lungo tedioso, terribilmente angosciante canto del chiù. Salutissimi. Vs. Ric"*;

da Viareggio, in data 3 marzo '57 e ancora in data 5 maggio '57 da Cremona.

Comunque, il nostro *Alberico* la cui A unita alla B, G, M, C, G, dei suoi *"Celebri fratelli"*, prende insieme e volto in una suggestiva foto del '49: la scalinata di Villa Sulfurea, a Pioppe di Salvaro, il gruppo dei sei ragazzi, raccolti sulla destra alla base della scala stessa, insieme a Paciò, il cane del contadino. Disposti in due file qui si notano: *Alberico (19)*, *Bernardino (18)*, *Geminiano (17)* *Giuseppe (4)*, *Costanza Serena (8)*, *Maria Gioiosa (12)*.

In alto, a fianco del portone e appoggiato di spalle al muro di casa, c'è la figura austera e dominante del padre, il dottor Luigi Lolli, barba folta e baffi, cappello a tesa calato sul viso e mantello scuro sulle spalle. Osservo la figura di Alberico, appena bohemienne, con giacca grigia leggermente grinzosa ed allacciata dal bottone centrale da cui emerge una sciarpa a

quadretti sovrapposta ed incrociata, basco grigio sui capelli ed un'espressione appena accigliata. E' proprio la sorella Serena, nell'emozione di quei ricordi, a ripercorrere, per me che scrivo, i tempi passati.

*Chicco* è nato a Bologna il 20 agosto 1930, non in casa come poi tutti gli altri fratelli, ma in ospedale per una gravidanza della mamma difficile e gemellare che, conclusasi al settimo mese, porta il fratello gemello Nerio a sopravvivere solo 48 ore e lui stesso, perché molto delicato, ad essere nei primi mesi nutrito con sondino, tra le molte attenzioni del babbo che, medico chirurgo, esercita in quegli anni la condotta a Cereglio di Vergato. Dal babbo, brillante oratore, eredita, anche se in modo più sofisticato, la sua vivace dialettica.

Completata la scuola media in collegio a Monte Ombraro, Alberico, insieme a suo fratello Bernardino (Dino) più giovane di appena 10 mesi, è a Bologna, ospitato inizialmente da un muratore di Cereglio, Arturo Capri, dato che la casa di famiglia situata in via delle Tovaglie è bloccata dalle vicende relative al primo dopoguerra, con inquilini che inoltre pagano affitti molto modesti.

Il babbo, lasciata la condotta a Cereglio, continua ad esercitare come odontoiatra nei vari ambulatori della montagna. Nel '51 anche Serena è già a Bologna; la casa di famiglia in via delle Tovaglie è parzialmente libera e, via via, li ospita tutti: Serena vi giunge un anno prima del dovuto, avendo anticipato l'esame di quinta elementare.

La mamma ed il babbo spesso si recano a Bologna per affiancare i figli nelle loro varie necessità, riconducendoli però a Salvaro durante tutti i periodi di interruzione scolastica e di vacanze.

Per Geminiano (Nano), negli anni in cui frequenta la scuola media a Vergato, avviene il doloroso incidente della bomba, trovata in un cespuglio di rose di fianco alla casa dove lui sta zappettando e che lo rende invalido civile di guerra. Dopo sei mesi trascorsi presso l'ospedale di Bologna, la forzata interruzione degli studi e la lunga permanenza in campagna col babbo e la sorella Maria Gioiosa, viene assunto alle Poste e Telegrafi, così che anche lui è ospite di via delle Tovaglie, a Bologna.

Come il dottor Luigi, che mette in scena per i suoi contadini di Cereglio, portandoli ogni anno a recitare, una commedia da lui stesso scritta in italiano arcaico dal titolo *"Il Maghinardo"*, così anche Serena, la penultima, è estroversa ed amante del teatro. Riesce ad evitare l'ultimo anno della scuola elementare ma, tra-



sferita a Bologna, nel suo primo anno di scuola media sente il disagio di una diversa realtà ambientale tanto che si ritrova, nell'ottobre di quell'anno, a dover riparare in latino, dimenticandosi perfino di dover sostenere questo esame. E' proprio Alberico che, recatosi presso la scuola media "Carducci", inventa "ad hoc" una malattia della sorella e, in tal modo, riesce a recuperare il suo anno scolastico che altrimenti sarebbe andato sicuramente perso.

Degli anni trascorsi a Salvaro, Serena ricorda che Alberico amava molto studiare i comportamenti umani, animando, come spesso faceva, il bucato steso, per verificare quali reazioni poteva suscitare in Serena, ancora adolescente. Quando invece a Serena cadde dalle braccia il fratellino Giuseppe (Beppe) di un anno, scivolando per due tre metri giù dal terrapieno, fu proprio Alberico che, con risolutezza, prese delle graffette dall'ambulatorio del babbo per suturargli in fretta le ferite.

Già nel '49 Alberico è iscritto alla facoltà di medicina, seguendo il forte desiderio del padre e non di certo il suo impulso, ed è proprio il padre che, facendo nel '54 ricerche in università, si rende conto che il figlio ha purtroppo dato appena tre esami. Proprio lui che, orfano di padre a soli due anni, aiutato negli studi dal parroco del paese, si era laureato in medicina nel '24 a soli 24 anni con "110 e lode", e si era mantenuto a Bologna negli anni universitari dando lezioni ai suoi compagni di corso. Proprio lui che, nel sommo rispetto per l'applicazione allo studio del figlio, gli aveva sempre risparmiato i lavori nei campi.

Ad Alberico non resta quindi che scrivere un lacerativo "*Me ne vado*". Ospitato dal cugino, Monsignor Francesco Marchi, nella canonica della parrocchia di San Procolo in via d'Azeglio, decide di arruolarsi: un anno di servizio militare, poi la riconferma sotto le armi. Sono gli anni, come testimoniano le cartoline spedite, che lo vedono a Udine ('54), nella scuola allievi ufficiali a Cuneo ('54), a Lecce (estate '55), a Pisa, poi ancora a Bologna dove, come da tempo avrebbe voluto fare, finalmente si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia. E' di questi anni la partecipazione ai concorsi enigmistici del Premio Levante, che *Lacerbio* vinse per due volte, partecipando nell'ultima in maniera nascosta, col nome della sorella Serena.

Nell'ottobre del '60 Alberico, che è ancora sotto le armi, promette al babbo, colpito da ictus cerebrale, che si sarebbe laureato. Dopo tre giorni di coma il padre muore, il 9 ottobre di quell'anno, portando con sé la promessa fattagli dal figlio.

Alberico si laurea nel novembre del '65, e nel '66 è a Modena, come insegnante di scuola media. Non è questa la prima esperienza lavorativa di Alberico: insieme al cugino Adolfo Marchi scrive, ad esempio, una lettera all'onorevole Spadolini, all'epoca direttore de "Il Resto del Carlino", chiedendo di essere assunto come correttore di bozze. Negli '61-'62 invece lavora a Modena, insieme al futuro cognato Giuseppe (Pino), presso la società Paulfilm, nella ideazione e progettazione di spot pubblicitari.

E' invece del suo primo anno dopo laurea la frequentazione, in facoltà, del prof. Canestrari che gli af-

fida, con borsa di studio, l'incarico di ricercatore in Antropologia Umana negli Stati Uniti, a Richmond, in Virginia, meta per cui parte il 18 giugno '68. Francofono come lingua scolastica, Alberico aveva già tradotto libri dall'inglese solo perché lo interessavano in modo particolare; decide così di studiare in nave, durante il viaggio, la lingua inglese. In Virginia si presenta candidato in un concorso per l'insegnamento di "Lettere Italiane" nei college ed arriva davanti a professori di stessa lingua inglese.

E' a Bloomington nell'Illinois nel '69, come documentato da una fitta corrispondenza con Claudio, marito della sorella Maria Gioiosa, che gli commissiona ripetute ricerche su particolari strumenti fotografici. Proprio quell'anno rientra, in estate, a Bologna di ritorno da un giro in Francia dove si è recato sempre per i suoi studi di Antropologia.

Si reca in California, a San Francisco nel 1971, dove rimarrà fino al 1972-73. E' di questi anni l'innamoramento per Barbara, la sua ragazza statunitense, alla fine però non sposata, perché forse lui non riuscì a dividerne a pieno la personalità.

Nel '74 è già in Canada, ad Ottawa, nell'Ontario, dove si fermerà fino all'86, rientrando definitivamente il 12 settembre di quell'anno, esattamente all'indomani della morte della madre, che così per sole poche ore non riesce a ritrovare in vita. Suo bagaglio, al ritorno, circa 70 casse contenenti un vero patrimonio in libri di Antropologia Umana e praticamente una sola valigia di effetti personali.

Dopo il rientro definitivo dall'estero, Alberico si lascia coinvolgere proprio dal cugino, Monsignor Francesco Marchi e dal prof. Ferrari, già parrochiano in S. Procolo, a collaborare con il GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette): sono gli anni '86-'87. Alberico, esperto in Antropologia Culturale, partecipa a conferenze, convegni, trasmissioni sia radiofoniche che televisive. E' al "Maurizio Costanzo Show" a parlare del DAMANHUR, una comunità piemontese che esercita un culto della personalità magico-esoterico fondante su credenze dell'antico Egitto.

Si occupa dei "Gruppi del Potenziale Umano", in particolare su branche di tipo religioso e psicologico, e mette a disposizione del GRIS le sue competenze e conoscenze dirette sugli Indiani d'America e sul centro ESALEN in California, comunità da cui è venuta la spinta maggiore per il NEWAGE e per la diffusione dell'ideologia stessa nel mondo. Mantiene i rapporti con gli Stati Uniti, in particolare con l'America Family Foundation, che l'invita ad un convegno a Barcellona al quale partecipa in rappresentanza del GRIS.

Intorno agli anni '90, per i problemi di ristrutturazione dell'edificio sito in via delle Tovaglie che coinvolge anche il suo appartamento, si trasferisce a Salvaro, a Villa Sulfurea, dove ora vivono i fratelli Bernardino (Dino) e Geminiano (Nano). Smette così di frequentare abitualmente il GRIS e lo si vede invece spesso nella biblioteca dell'Archiginnasio, nelle sue giornate bolognesi dove consolida amicizia e comune passione per l'Enigmistica Classica con il dott. Lanfranco Bonora, per lui *Giamalo*, il bibliotecario.



Riprende dopo la morte di Monsignor Marchi, qualche anno fa, la sua collaborazione al GRIS. Ha a disposizione un ufficio sito al quarto piano, in via del Monte 5, dove è nuovamente presente sia mattina che pomeriggio. Insieme al prof. Ferrari nasce l'idea di creare una biblioteca specialistica sulla Antropologia, iniziando da quel suo patrimonio di libri che, previo compenso adeguato, lui aveva già offerto in passato all'Università di Bologna, transazione che però non era andata mai a buon fine.

Il locale ora c'è, in via del Monte 5; Alberico già pensa di far trasferire i suoi libri con un corriere, ma intende prima selezionare quelli di Antropologia Religiosa. Incredibilmente inizia ad usare un PC, anzi desidera averne uno suo, si fa consigliare sul modello da acquistare, chiede dei preventivi, intende sviluppare il progetto del GRIS di alcuni Master in videoconferenza con Università Pontificie.

Il suo ufficio: un disordine perenne, libri ovunque e sacchetti del "Mc Donald", sicuro retaggio, questi, delle abitudini acquisite negli anni di residenza in America, lui di certo schivo sia del farsi coinvolgere dai propri familiari che dell'accettare, per sé, un più attento "menage quotidiano".

Gli Atti sul convegno '95 del GRIS "Sul relativismo religioso sul finire del secondo millennio" omettono proprio la sua relazione che pur costituisce un contributo assai importante per il convegno stesso, perché semplicemente lui non la restituì mai finita e pubblicabile. Si era negli anni della sua presenza intermittente alla sede del GRIS, in quanto già domiciliato a Villa Sulfurea.

Alberico figura come redattore delle due testate editte dal GRIS: "Sette e religioni", pubblicata dall'ESD (Edizioni Studio Domenicano), arrivata al suo n° 16 e "Religion e sette nel mondo", un trimestrale creato assieme al prof. Ferrari a cui Alberico dà il suo contributo nei primi due numeri, per riprendere poi la collaborazione dal n° 16, in quanto dal '96 e per alcuni anni manca dalla sede del GRIS, per quell'interregno che lo vede appunto a Salvaro.

Il 6 febbraio 2002 il GRIS, pur mantenendo invariato il suo acronimo, muta la precedente denominazione di "Gruppo di Ricerca Informazione sulle Sette" in "Gruppo di Ricerca Informazione Socio-religiosa": l'idea è stata di Alberico ma, all'approvazione del nuovo statuto, lui non c'è più; restano sul tavolo di quell'ufficio ancora l'ultimo cartoccio del "Mc Donald" ed i molti fogli sparsi da cui spuntano in fotocopie ora rimpicciolite, ora ingrandite, e direi quasi ossessive, miriadi di immagini, le sue "IKONE", in attesa dell'ultimo, ormai improbabile, suo "Rebus puro".

Ed io che qui cerco di ricomporre i frammenti della sua vita ripenso oggi a quel lontano '96, ancora Cattolica, ancora un Simposio Emiliano Romagnolo dove io giunsi da Bologna, insieme ad una collega di scuola, avendo casualmente letto del convegno in una rivista.

Era domenica, non mattina presto come nei programmi da noi fatti, ma tarda mattinata perché un treno molto distratto ci aveva portato a Pesaro e poi una compiacente corriera di linea a Cattolica. Ospitate con

garbo ed attenzioni, come "figliol prodighe", dalla famiglia degli enigmisti, fu in particolare proprio Lacerbio l'instancabile maestro di quel pomeriggio.

L'intesa con lui subito sorta sul piano didattico, progetti appena accennati e per qualche tempo proseguiti tramite corrispondenza, la conoscenza della neonata rivista "Morgana", il rientro in macchina a Bologna insieme, ospitati da Il Maggiolino, tutto contribuì a fare di quella giornata una significativa esperienza. Oggi ripenso alle nostre conversazioni di "compagni di viaggio", rileggo alcune delle sue lettere che conservo e mi rendo conto che questa amicizia, per me, ha significato molto.

In una di esse, in data 23 ottobre '96, ad esempio, dato che io gli parlavo di questa mia "continua ansia" di far conoscere ai giovani alunni ed ai colleghi di scuola l'Enigmistica Classica, così lui mi scrive:

*"Bisogna far capire ai vostri colleghi docenti che la nostra Enigmistica Classica, intesa nella sua forma moderna e più avanzata, costituisce un vero campo interdisciplinare di attività intellettuali e creative, dove si incontrano e si incrociano interessi culturali di vario genere e provenienza. Non c'è solo logica e linguistica, ma anche semiologia e retorica, c'è arte letteraria e arte figurativa, c'è stilistica ed estetica, ed altro ancora. La nostra moderna Ars Dilogica (ovvero anfibologia d'arte) è un crocevia della comunicazione: è un luogo di esercizio della creatività umana dove si sperimenta, in tutta la sua polivalenza, la mobilità del linguaggio".*

Ed ancora: *"Bisogna far capire ai membri del collegio docente che questa nostra Enigmistica Classica che ci proponiamo di trattare, ha ben poco a che fare (forse quasi nulla) con la cosiddetta Enigmistica Popolare che dilaga nelle edicole, vera e propria marea mercantile, che ha un duplice scopo: il profitto commerciale di chi stampa quella roba e la progressiva stoltificazione delle masse che ne fanno consumo. L'Enigmistica popolare è soltanto una forma degradata della Enigmistica Classica, da cui si è tanto allontanata da non avere con essa neppure un rapporto di parentela".*

Il garbo poi del suo scritto, in data 10 ottobre '99, in cui attribuisce a me uno pseudonimo:

*"Perché, se vuoi, c'è a tua disposizione uno pseudonimo avente uno stretto nesso crittografico con il tuo nome personale (Ornella), uno pseudonimo che quindi ti propongo (anche per la sua semplicità): Lora. Che te ne pare? Ora, prima di darti la sua precisa ragione crittografica, lasciarmi raccontare un breve e piacevole aneddoto, che ci viene dai tempi felici e lontani del nostro Gruppo Edipeo Bolognese (I Merli della Garisenda). Lo faccio perché ci sono delle sorprendenti somiglianze fra quel lontano caso ed il tuo attuale. Narrano le cronache, anzi te le riferisco direttamente io le cose, come mi furono narrate dagli stessi protagonisti, che, quando al nostro indovinellista Il Valletto (Aldo Vitali) fu presentata la giovanissima Alma Lambertini (ed eravamo a metà degli anni trenta, pensa), questa dichiarò l'intenzione di dedicarsi fervidamente all'Enigmistica Classica. Solo le dispiaceva di non avere ancora un suo proprio pseudonimo. Il Valletto,*

dopo averle paternamente accarezzato la guancia, le chiese: Come ti chiami, cara bambina? E questa: Alma! E lui (crittografo per "natura costituzionale"): beh, allora è facile: tu sarai L e M in A = Lemina! E così fu proprio. Da allora in poi (per almeno una sessantina d'anni) il nome d'arte della nostra eccellente sfinge bolognese (che ora, piuttosto avanti nell'età, vive molto ritirata, ma continua ad essere attivissima e geniale enimmografa) fu quello: Lemina.

Questo curioso caso di onomastica, te l'ho raccontato perché è sempre bello vedere un nesso preciso tra nome e pseudonimo di autore o autrice (io mi accontento di due semplici anagrammi). Perché in tal modo il "nom de plume" che ne esce è perfettamente personalizzato. Veniamo al dunque. In qual modo ho trovato per te: Lora? Te lo spiego subito. Si tratta di una semplicissima crittografia. E qui sotto te la espongo, proprio in parallelo a quella che Il Valletto costruì su due piedi per Lemina, affinché tu possa

vederne le affinità:

ALMA	LORA
L e M in A	OR nel LA
Lemina	Lora

L'unica differenza fra le due sta nella direzione dello sviluppo crittografico: nel caso di LEMINA si va dal nome personale allo pseudonimo, mentre nel caso di LORA si va dallo pseudonimo al nome. Questo è tutto, mia gentile collega. Spero che gli esiti della mia Ars Dilogica ti soddisfino. Ti auguro una lunga e meravigliosa carriera edipea sotto il nome di Lora, se lo accetterai. Ciao, Lora, stammi bene. A prima o poi.

Lacerbio Novalis"

Che dire? A te, mio caro amico e grande maestro, oggi un affettuoso saluto; a Lemina (oggi ottantaquattrenne) che come me ti ricorda e che, nel frattempo, è diventata per me una dolcissima amica, dedico queste mie righe.

## "Il primo incontro"

di **Giamalo** (3° classificato)

Il nostro primo incontro avvenne nel 1995 ed è questo il più bel ricordo che ho di Lacerbio. Fu in biblioteca, dove veniva a studiare. Mi venne incontro sorridendo e mi si presentò perché un collega, che sapeva esser io un lettore della "Settimana Enigmistica", "Domenica Quiz" e altre riviste simili gli aveva detto che ero un enigmista (Dio, nella sua infinita misericordia, gli perdonerà la menzogna? Possono bastare queste letture per essere definito enigmista?).

Nel corso di un breve colloquio Lacerbio mi propose degli enigmi, da principiante, s'intende, e si entusiasmo del fatto che io li risolvessi quasi tutti, benché col suo aiuto. Mi parlò di altri enigmisti, fra i quali il suo prediletto Valletto e Don Pedro, che io avevo conosciuto anni addietro col suo vero nome di Alfonso Di Pietro come professore e scacchista ma non come enigmista e mi incitò a dedicarmi maggiormente alla scienza di Edipo, rivolgendomi maggiormente all'enigmistica classica. Poco dopo anche mia moglie, che come me lavora in biblioteca, lo conobbe e, benché non enigmista, ebbe modo di apprezzarlo e saggiarne la cortesia e la disponibilità.

Dopo di allora ci incontrammo spesso e lui, oltre ad incoraggiarmi continuamente, mi invitò alle riunioni enigmistiche che si tenevano la domenica mattina nello studio del Maggiolino, dove loro due assieme ad altri esperti enigmisti quali Atlante, Il Nettuno e Bertino si cimentavano nella soluzione di riviste come "Penombra" e "Il Labirinto". Finalmente potei toccare con mano quelle per me mitiche riviste di enigmistica classica che - secondo quanto avevo letto in quelle più popolari - venivano diffuse solo per abbonamento.

Andai poi con lui diverse volte alla B.E.I., dove conobbi il buon Pippo, Il Paladino e tanti altri membri

della famiglia enigmistica italiana. Sempre con lui e per suo incitamento partecipai ad incontri e convegni enigmistici, come pure per merito suo ebbi poi la gioia di veder pubblicati su "Penombra" i miei primi tre giochi. Dico per merito suo perché l'idea e la forma primitiva erano mie, ma l'abbellimento e il perfezionamento - ho l'orgoglio e il dovere di dirlo, sperando che in questi casi ci sia una specie di prescrizione - erano suoi. Ricordo che in segno di riconoscenza gli proposi il mio aiuto nel raccogliere e fissare su computer la sua produzione; "ad futuram rei memoriam" aggiungevo scherzando, ma non troppo. Il destino non ha voluto ciò mentre era in vita ma non dispero e non disperiamo che ciò possa avvenire ora, sotto la sua egida ultraterrena.

Mi piace ricordare come Lacerbio, oltre ad essere con me sempre cordiale e generoso (mi regalò delle riviste e dei libri di enigmistica che tengo fra i più cari) mi tenne a battesimo, enigmisticamente parlando; per cui ho l'orgoglio - sì, lasciatemi dire l'orgoglio - di considerarmi suo figlioccio, anche se non del tutto degno. Ricordo quando con quel suo sorriso bonario e un po' sornione mi disse: "Il tuo cognome è Bonora, cioè 'buono ora'; ciò significa che prima eri cattivo, vale a dire 'già malo', per cui ti proporrei lo pseudonimo di Giamalo. Ti piace?" Se mi piacque? Lo accettai con orgoglio ed entusiasmo e vi posso dire che l'ho usato e lo userò ancora anche in ambiti non enigmistici.

Ciao, Lacerbio, ti ricorderò sempre, con quel tuo viso appena velato da una leggera parvenza di imbronciatura, che era però sempre così pronta a lasciare il posto ad un simpatico sorriso, quel bel sorriso col quale mi venisti incontro la prima volta.



**sezione B: Frase anagrammata**

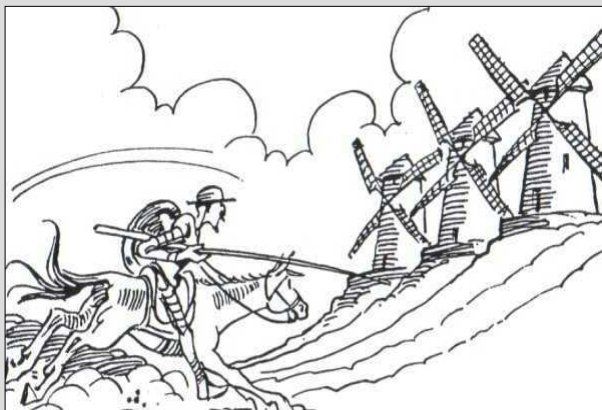
L'Ars dilogica, un mito per Lacerbio Novalis...	
1° - <i>L'Esule</i>	...Alberico Lolli, sovrano d'enigmistica pura.
2° - <i>Zoroastro</i>	...provoca i cultori: dar all'enigma il bisenso.
3° - <i>Ilion</i>	...ov'Alberico Lolli grandi, ampi assunti creò.

**sezione C: Crittografia alterata**

1° - <i>Piquillo</i>	(5 7 = 3 5 "10")	<b>BELLA SELLA</b>	soluz.: barda garbata = bar della "Garbatella"
2° - <i>Mariella</i>	(4 1'5 = 7 1 7)	<b>L'ORA DELLO GNOMONE</b>	soluz.: filo d'ombra = filetto d'ombrina
3° - <i>Plutonio</i>	(6 2 4 = 8 2 6)	<b>PARTITA CLARABELLA...</b>	soluz.: Orazio da solo = orazione da solone

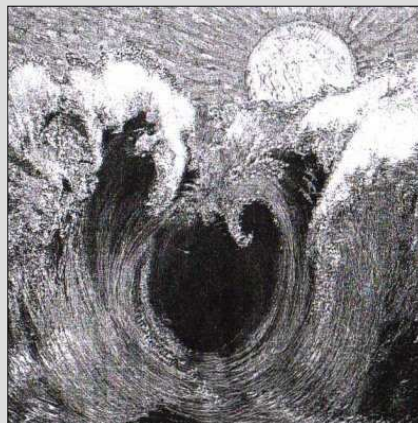
**sezione D: Rebus puro**

1° p.m. - **Barak**



soluz.: assale, svitato! = **assale svitato**

1° p.m. - **Giacò**



soluz.: con sol argentea mareggiata = **consolar gente amareggiata**

3° - **Atlante**

soluz.: in famedi sono re = **infame disonore**

Al concorso "**Ricordo di Lacerbio Novalis**", organizzato dalla B.E.I. di Modena con la collaborazione delle riviste di enigmistica classica, hanno partecipato 43 autori con un totale di 100 lavori nelle 4 sezioni:

*Achille - Artale - Atlante - Barak - Brown Lake - Brunos - Ele - Falstaff - Federico - Fra Diavolo - Galdino da Varese - Giaco - Giamalo - Gipo - Graus - Hertog - Hidalgo - Il Faro - Il Matuziano - Ilion - Jack - L'Assiro - L'Esule - Lionello - Lo Stanco - Lora - Magina - Mariella - Mariolino - Mavi - Myriam - Nam - N'ba N'ga - Nebelung - Nebille - Orofilo - Piquillo - Plutonio - Pratolina - Snoopy - Tex - Zoilo - Zoroastro.*

Hanno svolto le funzioni di giudice: *Guido - Il Leone - Il Maggiolino - Piquillo - Tiberino.*

### L'enigmistica globale di Alberico Lolli

(n.d.a.: riporto qui, rimaneggiato, l'intervento che feci a voce a Cattolica, posso così presentarlo meglio espresso e correggere qualche imperdonabile svarione di cui chiedo scusa agli attenti ascoltatori di quel pomeriggio.)

Per parlare degnamente del *Lacerbio*, dico di Alberico Lolli, ci vorrebbe la sua voce suadente ed il suo stile avvincente: cercherò quindi solo di tratteggiarne un ricordo, quasi a riportarne tra noi la presenza.

E' esistito nella storia della Chiesa Cattolica un "defensor fidei" come un baluardo a difesa della dottrina e dei Papi (che tale poi fosse un Enrico VIII è tutt'altro discorso). Del *Lacerbio* direi subito - usurpando il paragone - che è stato davvero un difensore dell'Enigmistica: ne ha esaltato le possibilità letterarie e le virtù combinatorie. Basterebbe per tutto quella sua specie di teoria generale sugli aspetti compositivi e risolutivi di qualsiasi "gioco" enigmistico. Ne aveva individuato tre fasi caratteristiche di a) *proposta*, b) *passaggio* (induttivo o deduttivo) e c) *risposta*: esposizione dell'elaborato, ragionamento sui dati forniti e risoluzione esplicita. Dico generale la sua visione - o globale, come nel titolo - perché applicabile, con le dovute particolarità, a testi lunghi e brevi, alle crittografie e al rebus.

Di grande rilievo è il fatto che egli sia partito proprio dall'analisi del "rebus" per formulare proposte innovative nel troppo accomodante e farraginoso scibile, per così dire, enigmistico. Pare ancora di vederlo, col suo artigianale armamentario di pannelli mobili e cordicelle tese, rendere visibili e concrete le sue analisi teoriche. Era avvincente e persuasivo nelle sue esposizioni: seguito con attenzione e ammirazione anche, ma poi, per nostra colpa, disatteso.

Gli facevo notare, in occasione di incontri piacevoli e conversari di varia cultura, quest'ambivalente atteggiamento degli enigmisti: non se ne rammaricava, diceva bastargli l'aver concorso a dar lustro, prestigio ed espansione alla nostra attività e se ne consolava, come se avesse raggiunto lo scopo. Ricordando i suoi scritti e le sue esposizioni verbali e visive, quasi una campagna in favore delle sue idee, mi veniva fatto di definirlo, proprio perché "difensore dell'enigmistica", anche "patologo" per la cura incessante con la quale trattava di evitarle turbamenti e anchilosaggini.

Soprattutto ammirevole è stato il suo impegno in difesa di un rebus depurato di ogni impiccio letterale, tutto e solo immagini, incurante che gli altri si beffassero della sua "paniconia": eppure gli esempi, che egli ha disseminato qua e là, della sua tecnica compositiva sono modelli di una perfezione che egli ha saputo raggiungere con studio continuo e carezzevole, quasi fossero per lui creature della mente e del cuore.

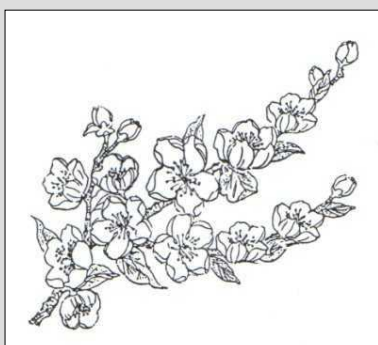
Si era inoltre dedicato, con l'abituale passione, a riunire sotto un unico principio le varie possibilità di un quadrato sillabico, evidenziandone tutti i percorsi, e aveva escogitato un sovrappiù di divertimento occupandosi di crittografie derivate con alterazioni grammaticali d'ogni specie: sufficiente sia citarne una con doppio artificio: "*il soglio di Pietro / la soglia di pietra*".

Ma non si può tralasciare la sua presenza nell'ambito più significativo dell'enigmistica letteraria, dove *Lacerbio* attinse il culmine negli anni del "Premio Levanto". Per due anni consecutivi fu il primo in graduatoria: nel 1958 con un enigma su "*la luna artificiale*" o Sputnik, componimento in strofe saffiche intitolato "Maria Antonietta" e nel 1959 con un "Dies irae" in terzine dantesche con soluzione "*l'otorinolaringoiatra*" (son queste le correzioni a quanto erroneamente dissi a Cattolica). Fu proprio in seguito a quella prima affermazione del 1958 che in una intervista (cfr. "La Sfinge" n.6-58) alla domanda sull'attività enigmistica rispose: "*... si fa del dilogismo: si trasfigura una realtà in un'altra, si armonizza un piano di idee su un altro piano di idee*". Non apparenza e realtà dunque, ma due concezioni ugualmente reali.

Forse adesso dovremo rimpiangere, oltre che lui, il non aver approfittato del suo esempio e delle sue lezioni. Così in conclusione è lecito auspicare una raccolta di tutti i suoi scritti teorici e delle sue migliori applicazioni pratiche a beneficio di tutti quelli che continuano ad occuparsi di enigmi e di giochi nobilitati; mentre intanto io finisco di parlare per non andare fuori tempo ed abusare oltre della vostra pazienza.

**Magopide**

Rebus di *Lacerbio Novalis* (Penombra, 1987)



sol.: fior di pesco? si! = fiordi pescosi

Rebus di *Lacerbio Novalis* (Penombra, 1987)



sol.: verecondi amanti = vere con diamanti

## Con lui "facevo il pieno di energia"

Alberico aveva di base un bel carattere e lo conservava anche nei momenti meno adatti a sorridere. Chi l'ha conosciuto più da vicino sa della sua iniziale vocazione per la medicina; conscio della delusione che aveva procurato, senza lasciarsi prendere dallo sconforto, ebbe un repentino impeto di onesto e profondo orgoglio che si formalizzò nella promessa al padre morente che avrebbe raggiunto la laurea. Balzò istantanea l'evidenza che da quel momento avrebbe profuso il massimo impegno per quelle discipline umanistiche, sempre amate, ma mai rivelate per non deludere le attese paterne.

Gli ero accanto, sull'ambulanza che accompagnava il padre all'ospedale, e ho sempre pensato che in quel momento avesse confessato un desiderio, la sua vocazione, e formulato un impegno liberatore di un peso: in circostanze normali non sarebbe riuscito a fare altrettanto: era il testamento di un figlio al padre morente.

Come visse il suo periodo universitario? In una sorta di limbo, dove nessuno di noi - fratelli o cugini - osava entrare: era sempre assorto nei suoi pensieri che raramente condivideva con altri se non con qualche battuta o storiella. Viveva in un mondo tutto suo, che ognuno di noi rispettava. I suoi pensieri non erano più rivolti a Esculapio. Quello che in età giovanile fu il raptus dell'idioma, della parola, del lemma, della semantica, dei bisensi, dei vocaboli omografi, dell'ars dilogica, di tutto e di più, entrò nella sua vita dalla porta principale, non più come un clandestino dalla finestra: l'arricchimento culturale senza confini e letterario in particolare costituiva la sua vera passione.

Amava scherzare sulle parole, stupire, citare versi sconfessando l'impressione che a prima vista poteva dare dell'introverso, dell'intellettuale serio: impressione che cadeva dopo pochi istanti perché veniva fuori il vero Alberico che si manifestava in tutta la sua spontanea e non affettata cordialità. Talora recitava versi divertenti, proponeva suoi giochi quasi volesse verificare la validità degli stessi, per non dire poi delle storielle che in bolognese definiamo "zirudelle" che recitava in occasione dei matrimoni prendendo di mira i vari commensali con arguzia e un senso dell'umor, talora piccante, a dire poco esilarante e di un certo spessore poetico. Non mancavano versi spiritosi che attribuiva a noti poeti fino a trarci in inganno e non riuscire più a sapere se erano suoi, di Pascoli, di Carducci o di Stecchetti.

Questo è il mondo in cui è vissuto bene Alberico, perché - da spirito veramente libero - faceva quello che gli garbava (direbbe un toscano), senza condizio-

namenti, senza complessi, col massimo della semplicità: in fondo, a lui bastavano una matita, un foglio di carta a righe o a quadretti e tre cappuccini al giorno.

La parentesi americana, con diciassette anni di insegnamento e di approfondimento nel campo dell'antropologia, ci restituì un Alberico maturo, soddisfatto dell'esperienza vissuta, ma anche un po' deluso dell'impatto con l'ambiente universitario in generale e

bolognese in particolare, dove la sua preparazione, i suoi studi e il notevole, per quantità e importanza, materiale bibliografico importato, non avevano scalfito e interessato minimamente gli occupatori di cattedre. Costituisce tuttora un patrimonio di notevole valore e importanza la raccolta minuziosamente catalogata e ordinata di libri, monografie e fotocopie di lavori originali a migliaia concernenti l'antropologia.

Ma ad Alberico andava bene così. E me lo confermava quando veniva a passare qualche ora in ambulatorio nelle ore dell'intervallo, a mangiare un panino in compagnia e - come amava dire - "a farsi succhiare un po' di energia psichica". Questa era la sua espressione preferita, quando lo invitavo a farsi vedere più spesso: "*lo so, lo so perché, vuoi fare il pieno di energia*".

Fra un'espressione inglese e l'altra, con un debole per 'i modi di dire' americani e italo-americani, non mancavano i suoi giochi in anteprima - crittografie mnemoniche, composizioni a doppio soggetto e i discussi rebus con la sola figura - e mi stimolava a comporre qualcosa da pubblicare su riviste che arrivavano in abbonamento a casa mia, perché lui non voleva figurare. Naturalmente era un piacere reciproco quello di esibirci in crittografie e in versi con titoli apparenti, io in qualche maccheronata lessicale e lui nelle sue forbite e talora non facilmente intelligibili sperimentazioni.

Chi ha conosciuto Alberico non può non essere d'accordo con me dicendo che Alberico era divertente in compagnia e - senza irriverenza alla sua memoria mi sia concessa l'espressione - era uno spasso, politicamente esuberante, ma sempre gradevole. Sentii la sua mancanza, proprio mi mancava e glielo scrissi, quando era in America e, amici di Lacerbio e pertanto amici miei, mi manca molto adesso.

**Adolfo Marchi**





## Alberico Silvano, per noi *Lacerbio Novalis*

(n.d.a.: questo intervento, che riprende in parte quanto scrissi in "Penombra", l'avrei dovuto leggere a Cattolica; non lo feci per mancanza di tempo ma soprattutto perché la commozione mi avrebbe sicuramente bloccato)

Altri ricorderanno il *Lacerbio* enigmista, autore e soprattutto teorico e innovatore di quella che lui amava chiamare *Ars Dilogica*; io voglio invece ricordare la persona, credo anzi di poter dire il personaggio Alberico Lolli. Potrò anche sembrare irriverente, ma in queste righe c'è tutto il mio affetto e la mia ammirazione per quel grande amico e quel grande maestro che è stato per me, e credo per tutti noi, *Lacerbio Novalis*.

*Lacerbio* personaggio, dunque: ricordo quando fu insignito dalla 'diade partenopea' *Il Ladrone - Ulpiano* dello scherzoso Premio "Oscar Rafone"... non la prese molto bene e scrisse su "Penombra" una risposta polemica; quando però su questo lo stuzzicavo si capiva bene che in fondo si riconosceva nella irriverente ma simpatica motivazione e che... l'onorificenza non gli era poi tanto dispiaciuta.



Per anni è venuto di frequente a trovarci alla BEI; risiedendo spesso coi fratelli nella villa paterna, faceva alcuni chilometri a piedi fino alla stazioncina di Salvaro da dove con la ferrovia Porrettana si portava a Casalecchio, poi in Stazione Centrale a Bologna e poi a Modena; mi telefonava qualche giorno prima per l'appuntamento in stazione e io sapevo già che dopo il primo saluto "*Esimio...*" sarebbe caduta la linea, perché un solo gettone non bastava; alla seconda chiamata occupava buona parte del tempo accusando la SIP di ladrocinio... e faceva giusto in tempo a darmi l'orario di arrivo del treno. Qualche volta mancava all'appuntamento: mi telefonava poi alla BEI, chiedendo in prestito un cellulare, per dirmi che aveva preso un treno che non fermava a Modena.

Un anno facemmo un raduno pre-natalizio del nostro gruppo: lui doveva tenere una conversazione su "*Enigmistica popolare ed enigmistica classica*", in cui relatore della prima parte era il dott. *Abisso di Tenebra* e della seconda il prof. *Oceano di Luce*. Io avevo preparato, per ogni evenienza, una garetta solutori sostitutiva e infatti giunse la telefonata che era in viaggio per Milano; ma poi arrivò, seppure in ritardo: approfittando di una sosta imprevista a Fidenza era

sceso abusivamente e ripartito in senso opposto; sul treno aveva anche fatto le rimostranze al controllore che pretendeva facesse un nuovo biglietto!

Il professor Lolli arrivava ciondolando in stazione, con i pantaloni arrotolati se pioveva e con i lembi della camicia annodati sopra all'ombelico se faceva caldo, e mi salutava a distanza con l'immane "*Esimio! eccomi qua, biologicamente vivo...*".

Alla BEI passavamo pomeriggi bellissimi; c'erano spesso *Barak, Hammer, Gavius, Woquini...* con lui veniva a volte *Giamalo*; ci raccontava episodi spassosi, come quando vinse un Premio Levanto scrivendo un poetico in 'stile Marin Faliero' (vincitore predestinato) e presentandosi alla premiazione con barba e baffi finti; ci leggeva, con grande partecipazione, i suoi enigmi preferiti: "*la rivoltella*" del *Paggio*, "*il gioco degli scacchi*" di *Favolino* quello dedicato alla moglie che inizia: "*Sei partita così, silenziosa...*". Per *Favolino* aveva una grande ammirazione; non altrettanto per altri, verso cui lanciava i suoi terribili strali... ma senza mai prendersi troppo sul serio e sempre con quella sua tipica espressione aperta e furbesca.

A proposito degli "*imbrattatori di immagini*" dell'ARI (lui si vantava di essere l'unico iscritto all'UPI, "*Unione puristi iconici*"), ecco un episodio forse poco noto. Qualcuno ricorderà che nel Convegno Rebus del 1994 fu proposto da risolvere in diapositiva un suo "Rebus Metalogico", naturalmente senza grafemi, col Mosè raffreddato e tremante; la sua idea, dimostratasi poi irrealizzabile, era di mettere una statua in polistirolo del Mosè con berretto di lana, sciarpa, Aspirina... all'ingresso dell'albergo a ricevere i convegnisti; manco a dirlo, la soluzione del rebus era: "*si à Mosè rigente = Siamo seri, gente!*". E magari avrebbe proposto in premio un riconoscimento del suo LISE ("*Laboratorio Innovativo di Sperimentazione Enigmistica*").

Ripartiva dalla BEI con la sua mitica valigetta di fibra con gli angoli bucati piena di riviste abbastanza preziose: io tremavo al pensiero che sarebbero potute finire chissà dove, dimenticate in treno, ma non potevo non prestargliele. Tra l'altro me le riportava, secondo lui, "*rimesse a nuovo*". *Piquillo* ancora inorridisce nel vedere questi restauri!

Immane era, nel ritorno alla stazione, la sua requisitoria contro gli editori delle riviste di 'popolare', che lui chiamava "*mercificatori dell'enigmistica*", seguita dalla proposta che io avrei dovuto aiutarlo nel pubblicare "*una rivista di teoria e critica enigmistica da diffondere nelle edicole*"; allora pensavo scherzasse... ma tra le sue carte *Lora* ha trovato una bozza di copertina, bellissima, composta da lui; non c'erano dubbi su quale potesse essere il titolo: "*L'ARS DILOGICA*", con sottotitolo: "*Giornale di cultura edipea, a sostegno e promozione dell'anfibologia creativa*".

**Pippo**

## Premio "Oscar Rafone"

*A sottolineare l'eccezionalità del 'personaggio', è il caso di ricordare che Lacerbio ebbe... il privilegio di aggiudicarsi la prima edizione dello scherzoso Premio "Oscar Rafone", che vide poi premiati Fantasio, Piquillo, Magopide e Argon. Riportiamo la motivazione del Premio e alcuni stralci dello scritto di... ringraziamento che Lacerbio fece seguire in "Penombra", nella sua rubrica "Focus - temi e prove d'arte dilogica".*

La D.E.P. (Diade Edipica Partenopea) dopo essersi recata con grave pericolo sul cratere del Vesuvio onde ricevere l'approvazione e la benedizione della Sfinge **ha deliberato** di assegnare il primo Oscar Rafone, per l'annata 1° settembre 1990 - 1° settembre 1991 all'enigmista che più degli altri ha mostrato di possedere le doti caratteristiche richieste dal bando, e dallo spirito, del premio stesso, con le seguenti motivazioni:

1) Per la simpatica irruenza con cui esterna le sue tesi, per l'infaticabile e continua elencazione di nuove teorie, per l'impeto usato nel replicare alle contestazioni, pur sempre nei limiti della signorilità, per l'instancabile ostinazione nel proporre giochi misteriosamente stravaganti e sempre più eccentrici, pur se ineccepibili sotto l'aspetto prospettato.

2) Per il particolare comportamento personale adottato in occasione dei convegni, assolutamente inconsueto: come, ad esempio, ritirarsi a dormire

subito dopo cena (e proprio nel momento in cui iniziano le conversazioni e discussioni più interessanti) e, al mattino successivo, alle prime luci dell'alba, aggirarsi nella hall dell'albergo alla disperata ed inutile ricerca di colleghi sui quali riversare la sua ben riposata e fresca irruenza verbale.

3) Infine e soprattutto per il suo linguaggio estremamente felice ed aulico, dove la distinzione categoriale degli espedienti trasformazionali a trattamento morfemico, portano ad un messaggio anfibologico crit-topoietico sorretto dalle famose leggi dei tre media, ossia grafemi, lessemi ed iconemi, il che conduce non solo ad un parallelismo strutturale di divergenza e dissonanza, ma anche al fine ultimo della creatività aptogrammatica.

Ed è per questo che il premio Oscar Rafone viene assegnato a **Lacerbio**.

Così deciso in Napoli in data 15 settembre 1991.

D.E.P. (**Il Ladrone - Ulpiano**)

### L'Ars Dilogica è una cosa seria

Signori della *Diade Partenopea*, avanti tutto grazie! ...l'accettazione del vostro premio prestigioso avvenne non senza esitazioni, non senza qualche scrupolo di coscienza, da parte mia. Eppure, oggi, io avverto tutto il piacere e tutto l'onore di esserne stato insignito...

Coglierò l'occasione di questo scritto per esternarvi alcune considerazioni critiche sull'Arte Moderna degli Enimmi... che ben si addicono al momento storico di *fin de siècle* che stiamo attraversando, in cui si vede quest'Arte scaduta a una condizione molto, ma molto *scarrupata*, bisognosa quindi di vigili cure!... Apprendere che laggiù io ero stato proclamato assegnatario nientedimeno di un *oscar* edipeo nazionale, fu cosa emozionante da ingenerare insonnia... ma poi avvertii nell'intimo una seconda reazione più controllata, la quale mi sollecitava a declinare con cortese fermezza il vostro trofeo. Un gesto negativo che io ero sul punto di compiere, sentendomi già urgere sul labbro la sapida espressione vernacolare con cui l'avrei accompagnata: "*o scarrafone nun àbbeta ccà!*"...

... Essendomi posto una mano sul cuore... dovetti convincermi della imperativa necessità per me di ricoprire il pesante ruolo che mi avete affidato: diventare il primo designato di una "serie storica"... ed io allora accettai la splendida statuetta del vostro *subsannante guaglione*, ma in tutta umiltà e senza vanagloria... Un rifiuto... sarebbe stato, agli occhi di tutti, un "iniquo delitto" non tanto contro le vostre rispettabilissime Persone, quanto la nostra diletta Arte, questa fragile e delicata struttura, bisognosa di tenera assistenza, minacciata com'è da ogni parte dal degrado intellettuale, dalla decomposizione tecnica e forse anche da una possibile definitiva scomparsa.

...Sono ora a chiedervi *ex abrupto*: vi colse forse l'uzzolo di *sfruculiare* 'o *pasticciotto*? Vale a dire: canzonare, cuculiare e corbellare? o altrimenti detto goliardescamente sfottere? Se è così, lasciate perdere... tal genere di fatui atteggiamenti molto corivamente si praticano soltanto nella bassura dei nostri quartieri. L'*Arte edipea moderna* di tutto ha bisogno fuorché di goliardia!... ancor meno bisogno ne ha l'*Arte dilogica* futura, che sta sempre sulla cima dei nostri pensieri, se noi vorremo mai assicurarle... quell'arricchimento, elevazione e compiutezza che faranno di essa un *Genus Rhetoricum* perfetto, autonomo e indipendente...

Fratelli della *Diade*, l'originalità, distintività e funzionalità di questo novello *Oscar Rafone*... sono chiare ed evidenti... esso riempie un "gran vuoto" nel nostro mondo, perché cerca di mettere in valore la meritoria attività di quei cultori che dedicano le loro energie intellettuali agli studi enimmologici d'avanguardia... però vi dico subito con fermezza: cambiategli il nome!... così facendo, lasciatemi un primato, quello di essere il primo ed ultimo *scarrafunciello* della storia edipea italiana!... Se con questo problematico 'napoleonismo' si potrà significare l'edipo della strada che leva in alto i suoi pugni pugnaci contro i detrattori, i corruttori e i distruttori dell'Arte nostra, contro i parrucconi della gerontocrazia, contro il dilagare della dappocaggine, della piaggeria, dell'incultura, del mercantilismo, della prosopopea, della ciarlataneria e della foziosità (lista di vizi approssimata per difetto), allora io sarò lietissimo d'essere diventato finalmente 'o *Scarrafunciello* per antonomasia...

**Lacerbio Novalis**

## Antologia

Lacerbio debuttò come crittografo 'tradizionale' nel 1954 su "Bajardo" e collaborò alla rivista messinese fino alla chiusura, nel 1963. In quegli anni fu due volte primo e una terzo in tre edizioni consecutive del "Premio Levanto dell'Enigma". Nel periodo in cui visse e lavorò in Canada aggiunse al suo pseudonimo Nuberossa e iniziò su "La Sibilla", nel 1977, a divulgare le sue idee innovative, prima in campo crittografico (la tecnica alterativa) poi in quello rebussistico (il rebus puro). Rientrato in Italia nel 1986 divenne Novalis e proseguì, in tutte le riviste, le sue sperimentazioni proponendo le "crittoglosse" e innovando il campo dei 'geometrici' con i "post-faraonici".

Quella che segue è una brevissima selezione di giochi di Lacerbio, di ogni tipo e di vari periodi della sua lunga militanza enigmistica (per motivi di impaginazione dell'opuscolo, due rebus figurano a pagina 10).



## Poetici

Enigma

### MARIA ANTONIETTA

Oh memorando e trèpido quel giorno  
che ti ponevi per il gran cammino,  
il suolo antico dietro te lasciando  
dov'eri nata!  
Oh lesto addio dato al queto ambiente,  
per te già colmo di pazienti cure,  
dov'eri stata concepita e dove  
cresciuta eri!  
Desiderosa di una grande ascesa,  
lontano andavi, verso nuove plaghe,  
sotto la spinta immane di un destino  
predesignato.  
E tu brillasti, sulla terra franca,  
quale fulgida forma celestiale,  
su l'estatiche folle trascorrendo  
dominatrice.  
Ma l'alte sfere, dove tu giungevi,  
sol ti serbavano silenzio e gelo:  
ogni tuo passo ed ogni tuo istante  
era studiato.  
E nella vanità di quel soggiorno  
i dì passati: in mezzo agli splendori,  
sempre in balia di mille forze ostili,  
o solitaria.  
Trasorse il tempo. Ma tu già sentivi  
la gravità crescente degli eventi  
venire inesorabile... La fine  
era nell'aria.  
Oh flèbile e sommessa la tua voce  
là, nel rapido vòlger del processo,  
che pochi inteser, fino a quando, esausta  
essa si tacque!  
E tu cadesti, o cara creatura  
alta e gloriosa, o fragile bambina,  
presa nel vortice di quell'immane  
Rivoluzione!

(3° Premio Levanto, 1958 - 1° class.)  
soluz.: *la luna artificiale*

Enigma

### DIES IRAE

Quando verrà l'assai temuto giorno  
che le dolenti trombe annunzieranno  
i terribili e tristi segni intorno,  
quando, presagio di paura e affanno,  
sul nostro capo d'improvviso gli ampi  
celesti padiglioni si apriranno,  
Tu allora giungerai. Oh non avvampi  
spietatamente su di noi l'ardore  
del fuoco atroce che non lascia scampii!  
Noi grideremo nell'immane orrore  
dei silenzi incombenti, il sentimento,  
a Te fidando: Sàlvaci, o Signore!  
Sarà con prodigioso movimento  
che le fosse verranno spalancate,  
onde il Giudizio vada a compimento.  
Il velo Tu alzerai e l'occultate  
mende, in cui ogni essenza si sfacela,  
saranno chiaramente rispecchiate.  
E nei riposti seni, ove si cela  
tanto secreto, Tu perscrutatore  
con forza colpirai la corruttela.  
Oh giorno di speranza e di dolore!  
Perché non sia il sangue invan versato  
imploreremo: Sàlvaci, o Signore!  
Ma dentro la tua mano acuminato  
il ferro brillerà, che sa colpire  
le marce impurità in ogni operato.  
Oh come l'aborrevole patire  
che dal pomo d'Adamo ci pervenne  
a Te dinanzi ci farà ammutire!  
Tu, scrutata la pagina perenne  
del Libro della Vita che non muore,  
un responso darai, alto e solenne.  
Nessun sarà scordato, per Tuo amore!  
E della Carne la Resurrezione  
sarà compiuta. Sàlvaci, o Signore!

(4° Premio Levanto, 1959 - 1° class.)  
soluz.: *l'otorinolaringoiatra*



## Rebus

Rebus (Penombra, 1988)



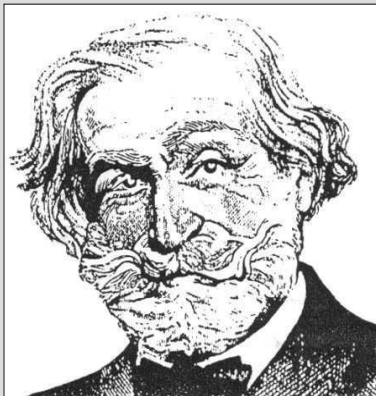
sol.: rime dietro vate = rimedi e trovate

Rebus a cambio di genere (Penombra, 1988)



sol.: testa di Galatea = testo di galateo

Rebus (Penombra, 1987)



sol.: assi verdi da squadrare

Rebus (Penombra, 1995)



sol.: Eva si vede lì bere = evasive delibere

## Crittografie

Crittogr. mnemonica (Bajardo,1959)

**VIZIO DEL BEONE**

sol.: *scolare a ripetizione*

Palindromo (La Sibilla, 1979)

**I BUFFONI DI CORTE**

sol.: *a sire ore serene resero e risa*

Crittogr. a frase (Bajardo,1962)

**LA MINESTRA DEL C.A.R.**

sol.: *a burbe condita = "ab urbe còndita"*

Crittogr. alterata (La Sibilla, 1980)

**PRATICA D'INUMAZIONE**

sol.: *le carte per la tomba = le cartelle per la tombola*

Crittogr. alterata (La Sibilla, 1978)

**L'INNO DELL'ALESSANDRIA**

sol.: *il canto dei grigi = il Cantone dei Grigioni*

Crittogr. dealterata (Penombra, 1993)

**CO . . CCHIO**

sol.: *MA la taccio in Comacchio = malato in coma*

Crittogr. alterata (La Sibilla, 1978)

**BELLA GHIANDAIA**

sol.: *gazza piacente = gazzetta piacentina*

Cambio di genere (Il Labirinto, 1999)

**PREZZO ATTUALE**

sol.: *il costo d'ora = la Costa d'Oro*

### Crittoglossa a frase (Il Labirinto, 1995)

Tutto 'l dì piango; e poi la notte quando  
prendon riposo i miseri mortali  
trovo me in pianto e raddoppiarsi i mali;  
così spende 'l mio tempo lagrimando.

In tristo umor vo gli occhi consumando  
e 'l core in doglia, e son fra gli animali  
l'ultimo sì che gli amorosi strali  
mi tengono ad ogni or di pace in bando.

(Petrarca, *Rime*, CCXVI 1-8)  
soluz.: *par lamentare il lirico*  
= *parlamentare illirico*

### Crittologia mnemonica (Penombra, 1987)

Questo libro è particolarmente dedicato ai ragazzi delle scuole elementari, i quali sono tra i nove e i tredici anni, e si potrebbe intitolare: Storia d'un anno scolastico, scritta da un alunno di terza d'una scuola municipale d'Italia.

Dicendo scritta da un alunno di terza, non voglio dire che l'abbia scritta propriamente lui, tal quale è stampata. Egli notava man mano in un quaderno, come sapeva, quello che aveva visto, sentito, pensato, nella scuola e fuori; e suo padre, in fin d'anno, scrisse queste pagine su quelle note, studiandosi di non alterare il pensiero, e di conservare, quanto fosse possibile, le parole del figliuolo.

(da Edmondo De Amicis, 1886)  
soluz.: *attacco di cuore*

### Crittoglossa a cesure (Il Labirinto, 1995)

Così parlando li percorse un demonio  
della sua scuriada, e disse: "Via,  
ruffian! qui non son femmine da conio".

(Inf. XVIII, 64-66)  
sol.: *picchiata di Caccianemico* =  
*picchiata di caccia nemico*

### Crittoglossa a cambio di numero (Il Labirinto, 1965)

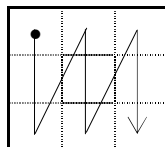
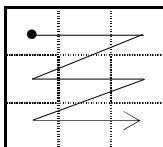
... sotto il sasso di Monte Aventino  
di sangue fece spesse volte laco.  
Non va co' suoi fratei per un cammino,  
per lo furto che frodolente fece  
del grande armento ch' elle ebbe a vicino.

(Inf. XXV, 26-30)  
sol.: *colui Caco* = *color cachi*

## Geometrici

Quadrato (Bajardo, 1958)

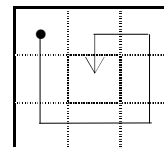
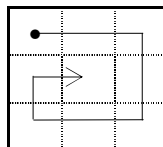
**POPPEA E MESSALINA**



sol.: *a Nerone piacquero queste*

Spirale (Bajardo, 1958)

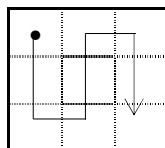
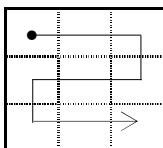
**FIORDI**



sol.: *rive nordiche di Norvegia*

Serpentina (La Sibilla, 1980)

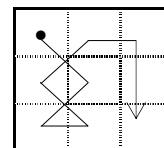
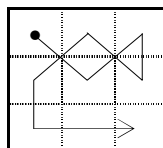
**PARNASO**



sol.: *mitico poetico posto*

Naspo (Penombra, 1994)

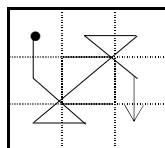
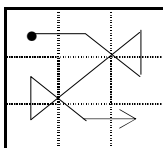
**"COPPINO"**



sol.: *tra virgolette tegoletta*

Rigiro (Il Labirinto, 1994)

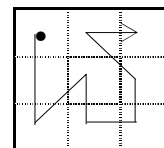
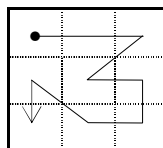
**EUCLIDE**



sol.: *antico matematico fu*

Alambicco (Il Labirinto, 1994)

**DANTE NEL "PARADISO"**



sol.: *incanto celestiale cantò*

## Nascita dei Quadrati "post-faraonici"

(da *Morgana*, n. 23/1999)

In alto i cuori, cari edipi! Ho una buona novella per voi, per tutti coloro che amano e coltivano la "geometria" crittografica. E' nata la "quarta generazione" dei *Quadrati a Nove Sillabe*. E ciò costituisce uno straordinario allargamento delle potenzialità creative per questo genere di giochi.

Al recente congresso veronese - così splendidamente riuscito per varietà e ricchezza di temi - ho colto l'occasione per dare il lieto annuncio al popolo festante. Al quale, a concreta riprova del fatto, ho subito somministrato, sotto forma di garetta solutoria estemporanea, la *Crittoicona Geometrica* sottostante. Con mio grande compiacimento, essa è stata risolta nel giro di pochi minuti dai migliori spiegatori presenti al congresso.

Ma cos'è dunque un *Quadrato Post-Faraonico*? Esso non è altro che un normale Quadrato Faraonico con una sola variante tecnica. Esso rinuncia a un'unica condizione normativa: quella di far partire entrambe le letture del testo dalla casella *numero uno*. Di conseguenza il *Quadrato Post-Faraonico* gode di piena libertà di stabilire lo "starting point" dei suoi percorsi su *qualunque altra casella* della griglia geometrica.

Ciò facendo, tutto funziona come prima, meglio di prima! Vale a dire, quella specie di "magia" (come usa chiamarla il maestro Raoul Orvieto) - che consiste nella possibilità di due percorsi, diversi e simmetrici, del medesimo testo - è sempre tutta là, più maliosa che mai, per la gioia di autori e solutori

### Due quadrati post-faraonici a senso continuato



soluz.: come dorme codesto bebè: riposa saporitamente

### Conversazioni di Lacerbio Novalis

1	Presentazione della mostra "Alla ricerca del rebus d'arte"	Capri	1990	3° Premio Capri dell'Enigma
2	Presentazione della mostra purista "Imago Dilogica"	Stresa	1991	12° Convegno Nazionale Rebus
3	Il pasticciaccio della Via Emilia (1933) e i 60 anni di guerriglia sul sinonimo che ne seguirono	Monteveglia	1992	1° Simposio Emiliano-Romagnolo
4	Il morfema, questo sconosciuto. Teoria di base per i giochi morfologici	Vignola	1993	2° Simposio Emiliano-Romagnolo
5	Il duplice concetto di derivazione nella crittografia	Vignola	1994	3° Simposio Emiliano-Romagnolo
6	Il contributo di Fra Ristoro all'arte e alla scienza crittografica italiana	Sassuolo	1995	4° Simposio Emiliano-Romagnolo
7	Il Valletto e Il Paladino: due grandi figure dell'enigmistica classica	Monte S.Pietro	1997	6° Simposio Emiliano-Romagnolo
8	Il Rebus: la sua storia e la sua struttura	Correggio	1998	7° Simposio Emiliano-Romagnolo
9	Paraenigmistica? Varianti crittografiche, ecocritti, geometrici: ma è vera enigmistica?	Verona	1999	58° Congresso Nazionale
10	Giocare con i morfemi	Carpi	1999	8° Simposio Emiliano-Romagnolo
11	Geogrammi, che passione - Seminario creativo di Geometria Crittografica	Rimini	2000	9° Simposio Emiliano-Romagnolo
12	La necessità del rebus totale	Cattolica	2001	10° Simposio Emiliano-Romagnolo

## Scritti di Lacerbio

Questo è l'elenco completo degli scritti di Lacerbio, che si definì prima Nuberossa e quindi Novalis. Segue un brevissimo 'collage' di alcuni passi significativi sugli argomenti a lui più cari (in particolare la **crittografia alterata**, il **rebus puro**, le **crittoglosse** e i **geometrici crittografici**), sufficiente appena a dare un'idea della grande passione e della indubbia competenza con cui, per oltre vent'anni, sostenne le sue idee e divulgò le sue teorie, "con una prosa elegante, pervasa spesso da toni sarcastici, e con un linguaggio preciso sempre ma talvolta ridondante", come ben scrive Tiberino ricordandolo sul Leonardo.

1	Enigma e dilogia	Fiamma Perenne	1957	n.38	p.8
2	Sono possibili le crittografie alterative	La Sibilla	1978		p.88
3	Dibattito sul critto alterativo	La Sibilla	1979		p.66, 103, 153, 212
4	Il problema del rebus puro	La Sibilla	1980		p.108, 144
5	Noterella teorico-pratica	La Sibilla	1987		p.41
6	Per un rebus d'arte	Penombra	1987	n.6	p.16
7	Critti ad esposto letterario	Penombra	1987	n.10	p.12
8	Modi e forme del rebus puro	Penombra	1988	n.3	p.15
9	Sui "livelli" della comunicazione	Penombra	1988	n.4	p.15
10	Ancora sui "livelli" della comunicazione	Penombra	1988	n.5	p.15
11	La classificazione delle arti	Penombra	1988	n.6	p.15
12	La legge dei tre media	Penombra	1988	n.7	p.18
13	Esercizi per l'estate	Penombra	1988	n.8/9	p.18
14	La formula dei tre "ablativi strumentali"	Penombra	1988	n.11	p.15
15	Omaggio agli 80 anni di Favolino	Penombra	1988	n.12	p.15
16	Gli 80 anni di Favolino	Penombra	1989	n.1 e 2	p.15
17	Purismo iconico - qualche flash tecnico	La Voce dell'ARI	1989	n.1	p.3
18	Purismo iconico 1988	Penombra	1989	n.3	p.15
19	Premio "Velo di Maia" 1988 - relazione del giudice unico	Penombra	1989	n.4	p.15
20	Premio "Velo di Maia" 1988 - Appendum	Penombra	1989	n.5	p.15
21	Un edificio male illuminato	Penombra	1989	n.6	p.15
22	Alla ricerca di un "modello scientifico"	Penombra	1989	n.8/9	p.16
23	Alla ricerca delle "leggi naturali"	Penombra	1989	n.8/9	p.18
24	Il bel tempo in cui Berto filava	Penombra	1989	n.10	p.15
25	Dichiarazione d'intenti	Penombra	1989	n.11	p.13
26	A Piervi il "Velo di Maia" 1989	Penombra	1990	n.5	p.15
27	Alla ricerca del "rebus d'arte"	Penombra	1990	n.11	p.15
28	Rebus puri 1990	Penombra	1991	n.2	p.15
29	Le quattro "categorie canoniche" del rebus	Il Leonardo	1991	n.3	p.9
30	A Sabina il "Velo di Maia" 1990	Penombra	1991	n.5	p.14
31	Da Capri a Stresa, scopi e funzioni di una mostra itinerante	Penombra	1991	n.6	p.14
32	L'Ars Dilogica è una cosa seria	Penombra	1992	n.4	p.15
33	Una questione di tessere	Penombra	1992	n.9	p.14
34	Antologia paniconica	Penombra	1993	n.1-11	p.2
35	Prospettive di "tecnica alterativa"	Penombra	1994	n.4	p.1
36	Sui geometrici crittografici - Breve ricognizione storico-critica	Il Labirinto	1994		p.139, 160, 193
37	L'angolo delle crittoglosse	Il Labirinto	1995	n.7-12	p.119 ecc.
38	Critto-derivati e critto-alterati	Penombra	1996	n.6	p.15
39	Indagine sulle unità operative	Penombra	1999		p.94, 127
40	Crittoglosse letterarie	Morgana	1999		p.35, 67
41	Nascita dei quadrati "post-faraonici"	Morgana	1999		p.131
42	Duttilità linguistica dei geometrici	Morgana	1999		p.188
43	Geogrammi, che passione!	Morgana	2000		p.161
44	Grafie - glosse - icone	Morgana	2000		p.3, 35, 91, 123
45	Crittoglosse, crittoicone	Il Labirinto	2001	n.1	p.15
46	Dilettanti antichi e nuovi	Il Labirinto	2001	n.2	p.24

(1978) ... La crittografia consta sempre di una *terna di testi*, oggettivi e materiali: l'*esposto*, la *chiave* e la *soluzione*. Tali testi... sono collegati tra loro da *due operazioni* trasformative: l'*invenzione*, ovvero 'reperimento' della chiave, ... e l'*elaborazione*, ovvero 'trattamento' della chiave ... **la crittografia alterativa** è un tipo di gioco che, per quanto concerne la coppia d'operazioni trasformative, applica le due regole seguenti: 1) A livello di *invenzione* si limita a fare né più né meno ciò che si fa nella comune *mnemonica* o nella cosiddetta *a frase*... 2) A livello di *elaborazione* invece applica un criterio tecnico del tutto insolito... procede a trasformare la sua chiave nella soluzione senza adottare nessuna delle due tecniche 'tradizionali' a noi note: la 'scansione letterale' con conseguente riassetto dei gruppi verbali ... e la 'trasmutazione semantica' o cambio di significato delle parole ... ma sottopone a trasformazione la chiave ricorrendo a un espediente flessivo peculiare offertole dalla morfologia: l'*alterazione dei nomi e degli aggettivi*...

(1980) ... Il rebus tradizionale comporta sempre un esposto ingombro di affissi, e risulta come appesantito - talora distorto! - da tali sovrapposizioni tipografiche, le quali immancabilmente ne sminuiscono i valori estetici ed espressivi. Il **rebus puro**, al contrario, ha facoltà di brillare in tutto il suo lindore figurativo, in tutta la sua vigoria mimetica e capacità rappresentativa del reale, proprio perché resta indenne da ogni sovrappiù alfabetico ...

(1987) ... io sono un *rebussista puro*. Ciò vuol dire che tutti gli enigmi figurati che escono dalle mie dedalee mani, sono e saranno - sempre e comunque - **rebus puri**: cioè immagini che si distinguono per illibatezza e intemerata integrità iconica! immagini che disconoscono e ripudiano drasticamente ogni vile commercio con l'alfabeto! ...

(1988) ... dopo oltre cinquant'anni di esperienze ed esperimenti, così vari e diversi, condotti sul doppio soggetto, non possiamo permetterci più oltre di confondere e scambiare (contrabbandare!) la poesia per dilogia o viceversa, senza cadere irrimediabilmente nel grottesco... con quel genere di teoria enfatica e distorta, con quella commistione riduttiva di due ben distinte identità, si va a compiere un duplice "misfatto" culturale: quello di offendere la **poesia**, da un lato, e di alienare l'**enimmistica**, dall'altro, deprimendole entrambe delle loro essenziali nature: la ferma *sincerità* nella prima e la volubile *insincerità* nella seconda...

(1990) ...due basilari *principi operativi* capaci di sollevare il rebus attuale dalla sua imperfetta "condizione esistenziale". Sono principi ormai divenuti per noi saldissimi articoli di fede, i quali, per il **rebus dell'avvenire**, così decretano: a) la purezza dell'icona è la conditio *sine qua non* della sua "artisticità"; b) la ricchezza delle chiavi è la *conditio sine qua non* della sua "ingegnosità"...

(1992) ... il **Rebus Puro** non ha tempo da perdere né con i ciechi, né con i sordi, ed ancor meno con chi contende per contendere. Il **Rebus Puro** ha piena coscienza della propria autonomia e distintività; il **Rebus Puro** è una "categoria critica" a se stante, vitale e indipendente. Chi vuol seguire, segua; chi vuol restare, resti. A ciascuno i propri criteri e i propri postulati, le proprie teorie e le proprie tecniche, i propri progetti e i propri "sogni". Diranno i posteri chi avrà operato e "sognato" meglio...

(1995) ... L'esperimento semestrale che si è condotto sui *critti ad esposto letterario*, giochi posti sotto l'appellativo di "**crittoglosse**"... / ... nel ruolo di *esposto*, il "pezzo" di letteratura (sia in prosa che in versi) si presta molto agevolmente al crittografo, tanto da consentirgli l'impiego di certe *chiavi* (tanto analogiche quanto metalogiche) che altrimenti resterebbero inutilizzate, senza applicazione e senza supporto...

(1996) ... No, cari colleghi, il vostro modo di agire si riduce a puro e semplice "libertinaggio" grammaticale. Perché nei vostri **critto-derivati** voi trattate i testi comportandovi alla maniera dell'antica Semiramide, che *libito fe' licito in sua legge*. Accade invece tutto l'opposto nei miei **critto-alterati**, dove non sono ammessi né disordini né trasgressioni alle norme della morfologia. Perché in essi, per principio, vengono sempre applicati i morfemi *possibili* alle parole *possibili* nei modi *possibili*...

(1999) ... cos'è dunque un **Quadrato Post-Faraonico**? ... non è altro che un normale Quadrato Faraonico con una sola variante tecnica. Esso rinuncia a un'unica condizione normativa: quella di far partire entrambe le letture del testo dalla casella *numero uno*. Di conseguenza, il Quadrato Post-Faraonico gode di piena libertà di stabilire lo "starting point" dei suoi percorsi su *qualunque altra casella* della griglia geometrica ...

(2001) ... mi sono più volte provato a presentare sulle nostre riviste speciali crittografie innovative, aventi una peculiare caratteristica "formale" e tutta esteriore: quella di un esposto che non è un esposto tradizionale, bensì un esposto squisitamente *letterario*... le crittografie di tal genere io uso chiamarle **crittoglosse letterarie** ...

(2001) ...anche *cent'anni* fa esistevano congrue nozioni e validi criteri di logica, linguistica, semantica, stilistica, retorica e discipline affini per interpretare (o almeno cercare di interpretare) quello speciale fenomeno della comunicazione umana che è il nostro "**di-scorsor enimmico**". Il fatto è che quei signori, tanto infervorati di enigmistica quanto incapacitati a promuoverla - come molti dilettanti del giorno d'oggi - bellamente se ne infischiarono di corredarsi di specifiche conoscenze in materia prima di proclamare i loro futili dettami...

## Bibliografia

(intervista)	<i>La luna (artificiale) e sei soldi (rivalutatissimi)</i>	La Sfinge	1958	n.6 p.4
(intervista)	<i>Lacerbio</i>	La Sfinge	1962	n.1/2 p.9
<i>Tom Sawyer</i>	<i>Nota su Lacerbio "Velo"</i>	Il Leonardo	1989	n.1 p.4
<i>Guido</i>	<i>Lacerbio Nuberossa</i>	La Sibilla	2002	n.1 p.3
<i>Il Maggiolino</i>	<i>Ricordo di Lacerbio Novalis</i>	Penombra	2002	n.2 p.2
<i>Pippo</i>	<i>Omaggio ad Alberico "Lacerbio"</i>	Penombra	2002	n.2 p.2
<i>Zoroastro</i>	<i>Due tristissimi lutti: Briga e Lacerbio</i>	Il Labirinto	2002	n.2 p.19
<i>Tiberino</i>	<i>Lacerbio Novalis, assertore tenace della paniconia</i>	Il Leonardo	2002	n.2 p.6

## Notizie utili sull'enigmistica classica

Altri "Opuscoli" in questa collana (scaricabili da Internet sul sito della B.E.I. <http://www.enignet.it>)

1.1	<i>Pippo</i>	<i>Guida rapida all'enigmistica classica</i>	luglio 2002
2.2	<i>Pippo</i>	<i>Invito alla crittografia</i>	ottobre 2002
3	<i>Fra Diavolo e Pippo</i>	<i>Anagrammi... che passione!</i>	maggio 2002
4.1	<i>Nam e Pippo</i>	<i>Antologia tematica di crittografie mnemoniche</i>	maggio 2001
5	<i>Orofilo</i>	<i>Invito al rebus</i>	giugno 2002
6	<i>L'Esule</i>	<i>Invito ai poetici</i>	luglio 2003
7	<i>Lacerbio Novalis</i>	<i>Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino</i>	settembre 2001
8	<i>Ciampolino e Pippo</i>	<i>Associazioni e biblioteche enigmistiche in Italia</i>	giugno 2004
9.1	<i>Nam e Pippo</i>	<i>Terminologia enigmistica</i>	ottobre 2005
10.1	a cura di <i>Pippo</i>	<i>Ricordo di Lacerbio Novalis</i>	marzo 2004

## Indirizzi utili

- **A.R.I. – Associazione Rebusistica Italiana** (sito Internet: <http://www.cantodellasfinge.net/ARI>)  
CorrISP.: Franco Diotallevi - Via delle Cave, 38 - 00181 Roma - [diotallevif@hotmail.com](mailto:diotallevif@hotmail.com)
- **B.E.I. - Biblioteca Enigmistica Italiana** - sito Internet: <http://www.enignet.it> - [bei.modena@tiscali.it](mailto:bei.modena@tiscali.it)  
Associazione 'G. Panini' - Via Emilia Ovest, 707 - 41100 Modena (tel. 059.331269)  
CorrISP.: Giuseppe Riva - Viale Taormina 17/c - 41040 Sassuolo (MO) - [giuseppe.riva@tiscali.it](mailto:giuseppe.riva@tiscali.it)
- **IL LABIRINTO** - Mensile d'arte, letteratura e didattica dell'enigmistica  
Via Ciorani 1 - 84085 Mercato San Severino (SA) (tel. 089.826021) - [cleoshorus@inwind.it](mailto:cleoshorus@inwind.it)
- **LA SIBILLA** - Rivista bimestrale di enigmistica  
Via Boezio, 26 - 80124 Napoli (tel. 081.5706248) - [sybilla@libero.it](mailto:sybilla@libero.it)
- **LEONARDO** - Rivista trimestrale di rebus e notiziario dell'ARI  
Via delle Cave, 38 - 00181 Roma (tel./fax 06.7827789) - [diotallevi@hotmail.it](mailto:diotallevi@hotmail.it)
- **PENOMBRA** - Mensile di enigmistica  
Via Cola di Rienzo, 243 (C/8) - 00192 Roma (tel. 06/3241788) - [penombra.roma@tiscali.it](mailto:penombra.roma@tiscali.it)

(spazio a disposizione dei gruppi enigmistici)

### GRUPPO ENIGMISTICO "DUCA BORSO – FRA RISTORO"

Svolgono funzioni di coordinamento e a loro ci si può rivolgere per informazioni:

- Andrea Baracchi (*Barak*) - Via Monte Sempione, 43 - Carpi (MO) (tel. 059.694253) - [baracchi.andrea@virgilio.it](mailto:baracchi.andrea@virgilio.it)
- Giulio Ferrari (*Hammer*) - Viale Muratori, 185 - Modena (tel. 059.223431) - [giuliof@edis.it](mailto:giuliof@edis.it)
- Giuseppe Riva (*Pippo*) - Viale Taormina, 17/c - Sassuolo (MO) (tel. 0536.871244) - [giuseppe.riva@tiscali.it](mailto:giuseppe.riva@tiscali.it)

La B.E.I. e gli autori ringraziano tutti coloro che hanno collaborato all'elaborazione di questo opuscolo. Gli amici enigmisti sono invitati a suggerire miglioramenti alla struttura e al testo ed a proporre esempi più adatti allo scopo essenzialmente divulgativo e didattico del lavoro.